

Approvato il testo (che non contiene gli emendamenti De Michelis)

# Riforma pensioni, primo sì in commissione alla Camera

## I dirigenti delle aziende rinviavano il loro sciopero

ROMA — La riforma delle pensioni ha fatto il primo giro di boa. È stata approvata ieri dalla Commissione speciale della Camera in sede referente. È il testo che non contiene gli emendamenti proposti da De Michelis, quegli emendamenti che dispiacciono tanto a quattro categorie: giornalisti (che hanno già fatto un giorno di sciopero per contrastarli), piloti, medici e dirigenti delle aziende industriali. Questi ultimi avevano programmato uno sciopero per oggi, ma poi sono tornati sulle loro scelte e ieri pomeriggio hanno informato che l'hanno sospeso.

La decisione è stata presa subito dopo l'incontro che i dirigenti della Fndal hanno avuto a Palazzo Chigi con il ministro De Michelis e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. Questa riunione è stata preceduta da altre due analoghe con i giornalisti e i lavoratori dell'aria. Hanno avuto tutte e tre un andamento simile: i rappresentanti del governo hanno cercato di sdrammatizzare la situazione che in queste ultime ore era diventata incandescente. Amato facendo capire, con molto garbo, alla presenza di De Michelis, che le bocce sono tutt'altro che ferme, che le proposte del ministro del Lavoro non sono di tutto il governo e che quindi ci sarà ancora molto da discutere. De Michelis, a sua volta, ripresentando i criteri generali dei suoi emendamenti e sottolineando le conseguenze concrete delle sue proposte.

Chi ha partecipato a quegli incontri riferisce che, comunque, il ministro era molto contrariato dalla plega che la vicenda pensioni ha preso. I medici ieri non sono stati consultati; l'incontro è stato fissato per lunedì o martedì.

L'impressione è che tutti quanti (medici, giornalisti, piloti e dirigenti d'azienda) siano in attesa che la situazione si chiarisca un po' e che il governo esca allo scoperto. Craxi ha deciso di scoprire a sé tutta la partita previdenziale e gli incontri di ieri sono la conseguenza di questa decisione. Ma dopo queste riunioni dovrà pronunciare un pronunciamento del pentapartito. Che rimane la-

cerato. Ieri, comunque, la riforma (senza emendamenti De Michelis) ha fatto un altro decisivo passo avanti. È finito l'esame sull'ottantina di articoli elaborati dalla Commissione speciale. Il testo — dice Novello Pallanti, capogruppo Pci in commissione — è pronto per la discussione in sede legislativa. Se il governo si rifiuta, può andare direttamente in aula entro tre mesi. Grazie soprattutto alla nostra iniziativa i tempi sono stati accelerati. È probabile che gli emendamenti De Michelis vengano discussi, appunto, in sede legislativa. Sempre che il governo non decida qualcos'altro nel

## I pensionati Cgil dicono: «Molto teatro»

ROMA — Giornalisti, dirigenti d'azienda, piloti, forse anche i medici: si allunga l'elenco delle categorie che contestano le ipotesi del ministro del Lavoro, De Michelis, sulla previdenza. Come ne pensa Arvedo Froni, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, il più grosso esercito di ex lavoratori organizzati?

«Froni, come vedi le proteste di questi giorni? «Si fa molto teatro fuori luogo, ma la colpa non è tanto degli attori, quanto dei registi politici, interni al governo, i quali forniscono testi falsi, scelti e a volte provocatori. Come quando si lascia credere che si vuol portare tutti nell'Inps o si pretende un tetto che andrebbe a tutto vantaggio delle assicurazioni private.»

«Se questo è teatro, il gioco vero, la realtà, qual è? «Intanto, è anche questo un modo di affossare lo Stato sociale. Qui si cerca di mettere sotto i piedi otto anni di lotte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati già ritenute valide da precedenti accordi, sempre rinviate per poco nobili preoccupazioni elettorali e clientelari della Dc e di qualche suo alleato. Poi c'è qualcun altro che va in cerca di alibi, o per giustificarsi di ciò che non ha fatto, o per ottenere altri. Insomma, non si capisce se queste proposte accelerano o ritardano, invece, una conclusione.»

«Entriamo nel concreto? «La proposta di un tetto basso e di una indicizzazione che lo

ribassa ulteriormente è solo provocatoria. La delega totale al governo sull'assetto da dare ai fondi integrativi è ancor peggio. Le gradualità nel passaggio al nuovo regime devono rispettare lo Stato di diritto.»

«Cosa dicono i pensionati di quel che sta succedendo? «Sono furibondi. Ero a una riunione in Emilia, una riunione unitaria, dove è stato approvato un ordine del giorno con il quale si dichiara lo stato di agitazione e si richiede alle tre confederazioni sindacali di adottare iniziative di mobilitazione e di lotta. Non può essere che lo sciopero lo facciano solo i giornalisti e chi è contrario al progetto di riforma. Bisogna tornare a manifestare tutti per la riforma, portando centinaia di migliaia di persone e se necessario anche con grandi scioperi. Sulla riforma sono disponibili ad incontrare i giornalisti, a confrontarsi con loro.»

«Ma non è proprio il tema della riforma, che sembra smarriti nelle polemiche di questi giorni? Come riportarlo ad unità? «Tutti sanno che noi non chiediamo un aumento della spesa sociale, né di quella previdenziale. Il rinvio deve servire a creare delle condizioni diverse, in modo che quello che si spende renda in termini sociali. Le pensioni, l'assistenza, la sanità, lo Stato sociale insomma, sono da troppi anni terreno di caccia clientelare. Devono essere ricondotti allo scopo.»

Nadia Tarantini



Gianni De Michelis

frattempo. Il testo di riforma è stato arricchito ieri di altri punti decisivi: tetto pensionabile e contributi, cumulo, adeguamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Per il tetto la novità è che i contributi si dovranno pagare convenzionalmente all'entità massima pensionabile (dal primo gennaio '88 fissata in 34 milioni e ottantamila lire). Sulla quota di retribuzione eccedente non si pagherebbero più i contributi, ma solo una quota di solidarietà pari al 5 per cento. La Commissione ha anche deciso la rivalutazione dei «tetti» pregressivi, cioè quei limiti che dal '70 all'80 sono rimasti congelati sul 12 milioni nonostante l'inflazione. Qualche esempio: il tetto del '71 è stato rivalutato a 13 milioni, quello del '75 a 18, quello '80 a 25, quello '84 a 32 milioni.

Cumulo. Oggi un pensionato che lavora può sommare il reddito che riceve da una pensione al minimo; con il nuovo testo può sommare l'equivalente di due pensioni al minimo. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di far emergere il lavoro nero degli anziani. È stato introdotto anche un nuovo sistema di aggiornamento legato non più solo ai salari dell'industria, ma alla media di tutti i settori. Commenta Pallanti: «La parte generale della legge è buona, meno l'articolo 2 che prevede l'esclusione delle categorie che ora protestano.»

In serata il vice segretario della Cgil, Ottaviano Del Turco, ha fatto arrivare una polemica lettera aperta a Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa: «La mia obiezione alla vostra decisione di sciopero nasce dal carattere che esso ha assunto nei fatti: un tentativo di sottrarre ad un contratto sulle questioni della riforma dello Stato sociale. Il principio fondamentale è "vecchio" quanto antica è la cultura dello Stato sociale: la difesa della solidarietà. Per questo il sindacato non può rinunciare a una lotta che è di principio della solidarietà. Per questo i giornalisti non dico all'obbligo giuridico, ma al dovere civile di concorrere a definire regole uguali per tutti i lavoratori.» Del Turco propone un incontro chiarificatore tra i lavoratori autonomi e sindacati confederali.

Daniele Martini

Il congresso del Pci a Milano

# Pizzinato alla tribuna: «Cosa penso delle Tesi»

## Apprezzamenti del leader della Cgil Sul governo di programma interventi di Vitali, Terzi e Camagni Il saluto di Tognoli - Oggi parla Natta



Alessandro Natta

MILANO — Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, smuove le acque dei dibattiti congressuali del Pci. L'immagine che emerge è quella di un uomo che non si lascia impressionare dalle polemiche. Pizzinato è accolto da un lungo e affettuoso applauso. A Natta, che gli è accanto e che parlerà oggi pomeriggio, Pizzinato rivolge il riconoscimento delle importanti innovazioni introdotte nel metodo della discussione, «la pubblicità e la trasparenza della ricerca», nella quale sono impegnati i comunisti e alla quale si associa come delegato di una sezione di fabbrica. Il nucleo di questa ricerca sta nella discussione avviata dopo il referendum. A questo punto dobbiamo chiarire se la proposta di una nostra iniziativa siano o no i limiti, se non siano state esplorate tutte le possibilità nuove.

Più che il lago Pizzinato preferisce il fiume tumultuoso che scuote la società e il mondo, e dal quale dobbiamo attingere: sono i fatti nuovi di carattere internazionale e, in Italia, una situazione sociale pericolosa con il riemergere di spinte corporative. «Andiamo avanti, non fermiamoci alla staticità degli emendamenti. Sulla questione del sindacato abbiamo davanti a noi compiti enormi. Non si tratta solo di malesseri e neppure solo di definire una strategia, ma di rifondare il movimento sindacale, come lo conosciamo da un secolo in qua. La democrazia, l'autonomia, l'unità di un sindacato di lavoratori e non per i lavoratori devono essere ricostruite per fare del sindacato un organizzatore sociale contro la frammentazione corporativa. Su questo tema bisogna correggere le Tesi. Autonomia e unità devono essere ripensate a livello europeo e mondiale. Molti dei mali del sindacato sono la ripetizione dei vizi della Seconda e della Terza internazionale. Governo amico o triangolazione, si tratta sempre della vecchia ricetta di un sindacato che si muove naturalmente, vale anche per i Paesi del "socialismo reale". A questo proposito Pizzinato ha proposto di riprendere e approvare l'emendamento del Comitato centrale che respinge sulla libertà di democrazia i giornalisti per il loro sciopero.

Sulla Tesi 37, quella del «governo di programma», il segretario della Cgil afferma che si deve fare un altro passo avanti. «La discussione ha avuto un carattere nominale e filologico e si è impoverita. Il governo di programma è un momento tattico. Decisivo è come ci cimentiamo in qualità di forza di governo che presenta un programma per il prossimo futuro. Non si tratta di un'ipotesi, il Pci fa sulle questioni economiche, il mercato del lavoro, il fisco, le pensioni, le nuove povertà, il governo delle aree metropolitane, la stessa ragion di essere della democrazia della discussione, Pizzinato non condivide la

«lettera dei sette» che chiede la convocazione del Comitato centrale. «È una questione di forma, mentre abbiamo bisogno di andare alla sostanza.»

La discussione avviata dalla relazione di Luigi Corbelli ed iniziata ieri pomeriggio, tende in ogni caso a uscire dagli schemi degli emendamenti allegati alle Tesi. E diversi interventi prendono di mira questo schema di discussione. Per Calamini, segretario della sezione dell'Alfa Romeo, bisogna contrastare gli schieramenti preconstituiti intorno agli emendamenti «dei compagni che hanno insistito». Sul governo di programma afferma che, «se non è la riproposizione della politica della solidarietà, allora bisogna scriverlo più chiaramente». Per Camagni, capogruppo al Comune, questa proposta rilancia il partito nel vivo della battaglia politica, ma è necessario che i compagni si mettano a discutere di politica e di economia, e incalzanti nei confronti del Pci, che è intervenuto ieri nella discussione con un discorso del sindaco Tognoli: interesse e apprezzamento per le novità manifestate dal Pci, divergenza nella valutazione sulla vicenda del referendum, «ma guardiano avanti verso le convergenze sui problemi del paese che possono essere affrontate se la sinistra non è divisa». Tognoli ha difeso Craxi e il suo partito dall'accusa di «riformismo senza riforme». «Sono le questioni economiche — ha detto — che hanno impedito di prendere decisioni.»

Ci sono stati anche interventi a difesa di emendamenti. È il caso di Antonio Costa che sostiene il testo di Cossutta per la Tesi 27 perché spiega meglio il fatto che va tenuto aperto il terreno di lotta per la trasformazione socialista.

Riccardo Terzi, ex segretario del Pci milanese e dirigente della Cgil lombarda, vede il pericolo di «inertezza burocratica». «Manca una coscienza radicale che faccia i conti con le radici della crisi della nostra politica». Sulla situazione in Umbria per Terzi sarebbe sbagliato arretrare dalle posizioni di principio. Non bastano il dinamismo e l'intelligenza di un leader a restituire la spinta propulsiva. Manifesta una riserva sulla posizione tenuta dalla delegazione del Pci al congresso del Pcus e sulle dichiarazioni di Fedechioli. Sul governo di programma preferisce non inventare formule: è meglio una «proposta di alternativa senza subordinate tattiche» (ha presentato infatti un emendamento sostitutivo della Tesi 37).

Il segretario regionale Roberto Vitali ritiene, invece, utile e adeguata la proposta del «governo di programma». «Ha rimesso in movimento la situazione politica e non è un "trucco" per ripresentare, camuffata, la politica dell'unità nazionale. Il governo di programma è un'altra cosa, è una sfida rivolta alle forze politiche e innanzi tutto al Pci per misurarsi, per dare libero campo alla competizione, per far maturare l'alternativa.»

Gian Carlo Bosetti

## E gli artigiani scendono in piazza

ROMA — Gli artigiani sono decisi a scendere in piazza per chiedere uno stralcio della riforma generale delle pensioni. Uno stralcio che — dicono — non costa niente e si può approvare anche subito senza implicare nulla della materia dell'attuale contenzioso. Il via alla mobilitazione lo ha dato la Cna che per il 24 marzo ha proclamato due manifestazioni nazionali, una a Milano con gli artigiani del Nord, l'altra a Napoli per le aziende del Meridione. Sarà solo l'inizio. Nei prossimi giorni la Cna ha l'intenzione di proporre alle altre organizzazioni artigiane, a quelle dei commercianti e degli altri lavoratori

autonomi di indire contemporaneamente una giornata di chiusura totale delle botteghe, una specie di riedizione di quella «serena abbassata» che tanto fece discutere al tempo del pacchetto fiscale Visentini. Stavolta, però, sarà il tema delle pensioni a tenere banco.

«Siamo stanchi dei continui rinvii — protesta Mauro Tognoli, segretario generale della Cna —. La riforma dell'Inps non va avanti. Chiediamo lo stralcio delle misure, già votate dalla commissione Cristofori, che riguarda i lavoratori autonomi. Noi vogliamo rimanere nell'Inps e non ci spaventano i tetri: la pensione artigiana attuale è di 303.000 lire mensili e quindi non abbiamo alcun problema di sfonda-

mento dei massimali. Domandiamo cose che tutti riconoscono giusta: la trasformazione del trattamento da contributivo a retributivo, il prelievo sul reddito, la pensione commisurata ai versamenti, la prevalenza della categoria nella gestione. Del resto, il nostro fondo pensioni è in attivo da tre anni e lo sarà ancora di più, 226 miliardi, dopo le norme dettate dalla Finanziaria.»

Ma la Cna ha in serbo anche un'altra carta qualora lo stralcio non andasse avanti. Si tratta di una proposta di legge, con relativa richiesta di restituzione, del contributo del 4% sul reddito pagato dagli artigiani: «Doveva servire all'attuazione della riforma», denuncia Tognoli.

«L'Europa dei mercantanti è tanto più — ha aggiunto Veltroni — che a giudizio degli esperti il tetto del 10% è quello che meglio tutela il pubblico e garantisce gli inserzionisti, facendo addirittura lievitare l'investimento pubblicitario; su questo problema la sinistra appare già concorde: 2) la tutela (e quindi il finanziamento) della produzione nazionale e comunitaria e della sua validità culturale; 3) la controversa questione dei diritti d'autore; 4) la creazione di un canale tv della Comunità europea e dell'informazione che esso dovrà

Per la prima volta, a Strasburgo, ne discutono insieme comunisti, socialisti e socialdemocratici

## «Caso tv»: la sinistra europea dice...

L'incontro promosso da Pelikan (Pci), Papapietro (Pci) e Linckhor (Spd) - Ora un comitato di coordinamento darà organicità e continuità al lavoro unitario dei gruppi parlamentari - L'intervento del commissario Cee, Ripa di Meana - Larghe convergenze sulla pubblicità

**Dal nostro inviato**  
STRASBURGO — Eurodeputati ed esperti comunisti, socialisti, laburisti, socialdemocratici si sono riuniti martedì nella cittadina francese, nella sede del Parlamento europeo, per confrontare le rispettive opinioni e avviare la costruzione di una politica comune sul futuro della tv e delle comunicazioni di massa in Europa. È la prima volta che la sinistra europea assume come tema di una sua iniziativa unitaria le questioni della tv, cogliendo il valore strategico che esse hanno per lo sviluppo industriale e l'autonomia culturale di ogni paese moderno, per la creazione del mercato comune europeo.

Questo primo, importante appuntamento — costruito con paziente tenacia dagli eurodeputati Pelikan (Pci), Papapietro (Pci) e Schintzel (Spd) — si è concluso con la costituzione di un comitato di coordinamento, che si è assunto l'onere di dare organicità e concretezza di iniziative all'attività della sinistra rappresentata nel Parlamento europeo. Oltre ai promotori, alla riunione di martedì hanno partecipato: Ripa di Meana, commissario Cee per i problemi della cultura; gli eurodeputati Fanti, Barzanti, Rossi, Valenzi, Castellina, Marinario e Squarziapini (gruppo comunista e appartenenti); l'on. Bernardi (capogruppo Pci nella

commissione di vigilanza Rai); Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, e Vincenzo Vita, Mattina, eurodeputato del Psi; Amanda, eurodeputato del Pci; Alberto Tridone, eurodeputato di Dp; il signore D'Ancona e Viehoff, del Partito olandese del lavoro; Füllin, del Pci greco dell'ovest; Linckhor e Seibel-Emmerling, del Partito socialdemocratico tedesco; Collins ed Elliot, del Partito laburista inglese; il presidente dell'Unione socialista europea, Gialombardo; e ancora, come esperti ad osservatori: tra gli italiani Carlo Macchitella (autore di un recente volume sulla Rai), Mariano Maggiora (che segue, in particolare, l'evoluzione tecnologi-

ca della tv) e il direttore dell'ufficio romano del Parlamento europeo, Dell'Omadoro; un gruppo di studenti dell'università belga di Lovanio, deputati di altri gruppi.

Sulla base delle informazioni e delle valutazioni fornite da Pelikan, da Papapietro e dal commissario Ripa di Meana, soprattutto in vista delle decisioni che quasi certamente il Parlamento europeo adotterà il 19 prossimo sotto forma di «direttiva», questo primo confronto tra la sinistra si è incentrato su quattro questioni: 1) la questione della pubblicità; Ripa di Meana ha difeso con vigore l'opzione del 10% di massimo af-

folamento orario, contro il 20% sostenuto da altri: per evitare — ha detto il commissario — che la Comunità appaia come «l'Europa dei mercantanti» tanto più — ha aggiunto Veltroni — che a giudizio degli esperti il tetto del 10% è quello che meglio tutela il pubblico e garantisce gli inserzionisti, facendo addirittura lievitare l'investimento pubblicitario; su questo problema la sinistra appare già concorde; 2) la tutela (e quindi il finanziamento) della produzione nazionale e comunitaria e della sua validità culturale; 3) la controversa questione dei diritti d'autore; 4) la creazione di un canale tv della Comunità europea e dell'informazione che esso dovrà

diffondere.

Le notizie e le decisioni che — anche in questi giorni — si susseguono a ritmo vorticoso, mutando continuamente il panorama della tv europea, dimostrano che c'è molto da fare, anche ritardi da colmare: 10-15 anni fa — ha ricordato Papapietro — noi della sinistra nemmeno ci saremmo sognati che i problemi della comunicazione avrebbero figurato al primo posto nell'agenda dei nostri lavori. Al comitato di coordinamento che si è costituito, toccherà ora di dare seguito e consistenza alla capacità di elaborazione e di proposta della sinistra europea.

Antonio Zoilo

ROMA — La Rai potrà introitare, nell'anno in corso, 636 miliardi di pubblicità, il 6% in più rispetto al 1985. Lo ha stabilito ieri la commissione di vigilanza. In una successiva riunione si deciderà se entro quella somma occorra calcolare o meno anche le sponsorizzazioni. La commissione ha deliberato, invece, sui limiti di affollamento pubblicitario, riferendosi in sostanza — a una vecchia intesa del pentapartito: tetto massimo del 10% per il 92,5% delle trasmissioni giornaliere; tetto del 15% nel restante 7,5%, fascia che per la Rai corrisponde a quella a cavallo dei tg serali, che è la più redditizia per un'a-

## Pubblicità Rai: tetto a 636 miliardi non più di 9 minuti di spot all'ora

zienda che non frantuma i programmi con gli spot, come fanno le tv private. Pci e Sinistra indipendente, mentre si sono espressi a favore del tetto complessivo degli introiti pubblicitari e dei limiti di affollamento orario, hanno votato contro altri vincoli voluti dal pentapartito, con l'ausilio minimo: l'insediamento, nei 636 miliardi, delle previsioni dovute alla

concessionaria Sipra; la possibilità di fare scatto agli inserzionisti, ma soltanto sul 50% dei 636 miliardi stabiliti: vincolo, quest'ultimo, tanto più ingiustificato — è stato osservato — quando continua a non esserci alcuna norma antidumping nei confronti delle grandi reti private.

Ieri in commissione c'è stata anche l'esame, in sede stata-

zione per il nuovo consiglio d'amministrazione, mentre la maggioranza ha nominato Lippi (Dc) e Battistuzzi (Pli) quali estensori per la relazione che dovrà essere presentata al Parlamento. Una lunga e aspra discussione c'è stata, in precedente sede, nell'ufficio di presidenza della commissione allorché si è parlato del capitolo giudiziario della vicenda Rai: il pre-

giudicare sulla richiesta del neosindaco missino della Rai, Rossetti, di mettere in mora l'attuale consiglio, restituendo piena legittimità a quello eletto a novembre e poi dichiarato decaduto — ha convocato per il 20 prossimo la commissione di vigilanza; per l'esattezza, la sua presidente, sen. Jervolino. In commissione si attende ancora l'atto di notifica, ma intanto ci

ROMA — Craxi annuncia incontri bilaterali fra i partiti di maggioranza, mentre Forlani invita alla prudenza quel che spingono verso una crisi di governo, invocando come un bagno rigeneratore e fortificante per l'attuale coalizione: «Non escludo che la verifica possa sfociare in una crisi di difficile soluzione», avverte il vicepresidente del Consiglio, per invitare alla prudenza degli scalpitanti nella speranza di una poltrona ministeriale. La sortita di Forlani sembra essere condivisa dalla segreteria scudocrociata. Dopo il no socialista alla richiesta di piazza del Gesù di un «patto di sette anni» di governo di programma, De Mita ha peraltro dovuto ridimensionare l'altra sera in tv, il confronto a cinque si avvia insomma con molte esitazioni e in un clima di profonda incertezza.

Annunciati «incontri bilaterali»

## Forlani frena i suoi, Craxi allunga i tempi

L'esponente dc contro una «crisi pilota», potrebbe diventare «irrimediabile»

però dell'espressione «crisi pilota». Vi si chiede tuttavia un chiarimento di fondo con il Psi, che dovrà sfociare in un «profondo» aggiustamento programmatico e in un rimpasto ministeriale. Al cambio della guardia a Palazzo Chigi, non si fa alcun accenno. Ma il capogruppo Rognoni ha voluto comunque ribadire che non è detto che il presidente socialista sia destinato a durare «per tutta la legislatura».

Successivamente, Forlani ha provveduto a spiegare il senso del suo intervento. Ha detto ai giornalisti di essersi voluto riferire al più pentapartitista della Dc, i quali sostengono «che una crisi sarebbe salutare. È un po' come con i mugugni tra i congiunti: meglio, dicono loro, fare una bella litigata che sfoga tutto. Ma il problema è che una bella litigata non sempre finisce con la pace. La verifica, secondo il vicepresidente del Consiglio, dovrà servire a «sondare il terreno», per togliere le mine, altrimenti «tutto rispedire dopo la stagione congressuale? I tempi? Forlani, come Craxi, non pare avere fretta.

I preannunciati colloqui bilaterali «sono importanti per verificare le difficoltà e risolverle. Possono bastare anche due giorni per il già citato «smontamento». E l'alternanza a Palazzo Chigi? «Anche lì vale, in fondo, lo stesso discorso: se si raggiunge un accordo vero, si può trovare una soluzione equa.»

Craxi, dal canto suo, provvede nuovamente a ridimensionare le attese per questa verifica: «Non potremo certamente discutere di tutto, ha detto conversando con i giornalisti». Infine, una battuta sulla proposta comunista per un governo di programma: «La ritengo una problematica.»

Intanto, il Pli, con il vicepresidente del gruppo di Palazzo Madama Attilio Battistuzzi, chiede agli alleati un dibattito parlamentare, «preliminare alla verifica», sulla politica economica del governo.